

HWANG BO-REUM



LIBRERIA
HYUNAM-DONG

RIMEDI PER L'ANIMA

GIUNTI



Hwang Bo-Reum

Libreria
Hyunam-dong

RIMEDI PER L'ANIMA

Traduzione di
Mary Lou Emberti Gialloreti

 GIUNTI

Titolo originale:

어서 오세요, 휴남동 서점입니다

Welcome to the Hyunam-dong Bookshop

Copyright © 2022 by 황보름 (Hwang Bo-Reum)

Originally published by Clayhouse Inc.

All rights reserved. No part of this book may be used or reproduced in any manner whatever without written permission except in the case of brief quotations embodied in critical articles or reviews.

Italian Translation Copyright © 2024 by Giunti Editore S.p.A.

Italian edition is published by arrangement Clayhouse Inc.

through BC Agency, Seoul

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Illustrazione in copertina: elaborazione digitale da Courtesy BC Agency - © BANZISU.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223203316

Prima edizione digitale: ottobre 2024

 **PRO.DIGI GIUNTI**
FESTINA LENTE

*Una città non è una città senza una libreria. Magari pretende
di chiamarsi città lo stesso, ma se non ha una libreria
sa bene di non poter ingannare nessuno.*

Neil Gaiman

Nota della traduttrice

I termini coreani sono stati traslitterati con il sistema di latinizzazione riveduta, come da norma pubblicata dal Ministero della Cultura della Repubblica di Corea nel 2000.

Cosa deve avere una libreria per definirsi tale?

Un cliente che probabilmente si era sbagliato sull'orario di apertura stava gironzolando da un po', fuori dalla libreria. Si piegò in avanti sulla vetrina e si schermò dalla luce con le mani per guardare dentro. Yeongju, avvicinandosi alle sue spalle, lo riconobbe immediatamente: era l'uomo che veniva due o tre volte alla settimana dopo aver staccato dal lavoro, sempre vestito in completo formale.

«Salve» gli disse.

L'uomo, sorpreso da quel saluto improvviso girò la testa di scatto. Alla vista di Yeongju, abbassò rapidamente le mani e si raddrizzò sorridendo, imbarazzato.

«Di solito vengo qui di sera, è la prima volta per me a quest'ora» fece, strappando a Yeongju un sorriso. «Non sono sicuro di tante cose, ma sono decisamente invidioso del fatto che lei attacchi a lavorare all'ora di pranzo.»

«Me lo dicono in tanti» rispose Yeongju, con una risata leggera.

Tic. Tic. Tic. Tic. Tic.

Alla composizione del codice numerico della serratura l'uomo distolse lo sguardo, per rivolgerlo di nuovo verso di lei quando sentì lo scatto dell'apertura. Solo a intravedere l'interno del negozio, il suo viso si era già rilassato. Yeongju si voltò a guardarlo, spalancando la porta.

«Potrebbe sentire un odore un po' forte. L'odore della notte, insieme a quello dei libri. Se non le dà fastidio, entri pure» gli disse.

L'uomo fece un passo indietro, agitando le mani.

«No, no...» replicò, «io sono a posto, mi dispiace disturbarla se ancora non è l'orario giusto. Ritournerò più tardi. Comunque oggi fa proprio caldo, vero?»

Yeongju avvertì il calore del sole sulle braccia e si sentì riconoscente per la sua gentilezza.

«Già, e siamo solo a giugno» gli rispose, sorridendo.

Yeongju rimase per un momento sull'uscio, accompagnando l'uomo con lo sguardo mentre si allontanava. Nel momento in cui entrò, si sentì immediatamente a suo agio nel proprio posto di lavoro, e si rilassò. In passato viveva seguendo mantra come “forza di volontà” e “passione”, come se, imprimendo quelle parole nella sua mente, avrebbero in qualche modo dato un senso alla sua vita. Ormai aveva imparato ad ascoltare il suo corpo, le sue sensazioni fisiche e a stare in luoghi che le davano felicità. Si poneva domande come: questo posto mi fa sentire bene? Posso essere completamente me stessa qui? È uno spazio dove posso prendermi cura di me e volermi bene? Per Yeongju, la libreria rispondeva a tutte le domande: era il posto giusto.

In effetti, però, era molto caldo e prima di accendere il condizionatore doveva assolutamente lasciar uscire l'aria viziata. Quando si sarebbe liberata del passato? E sarebbe davvero servito a qualcosa? Come d'abitudine, vecchi pensieri tornavano ad appesantirle il cuore, ma appena si ripresentavano li allontanava immediatamente.

Una volta aperte le finestre, l'aria afosa dell'esterno riempì la libreria in un attimo. Osservò l'ambiente, sventolandosi un po' il viso con un ventaglio. Si calò nei panni di un cliente che

entrava lì per la prima volta: gli sarebbe piaciuta? Si sarebbe fidato dei consigli della libraia? Come doveva essere fatta una libreria per ispirare fiducia?

Se fosse stata una cliente, si sarebbe subito sentita attratta dalla grande libreria da parete che occupava il lato più lungo del negozio, stracolma di soli romanzi. No, un momento. Il ragionamento reggeva finché si trattava di qualcuno come lei, che amava solo la narrativa. Solo dopo aver aperto l'attività Yeongju si era resa conto che quel tipo di clientela non si sarebbe mai avvicinato a quel lato del negozio.

Quella libreria traboccante, che occupava tutta una parete, era il suo sogno d'infanzia diventato realtà. Quando alle elementari si era innamorata della lettura non faceva che pregare suo padre per avere una stanza piena di libri. Il padre però l'aveva rimproverata, perché per quanto amore si potesse provare per quei volumi, non era il caso di essere avidi. Anche se era solo una bambina, Yeongju sapeva bene che suo padre non era davvero arrabbiato ma stava solo provando a calmare i suoi capricci. Però gli faceva paura lo stesso quando si comportava così, allora scoppiava a piangere a dirotto, per poi finire puntualmente con l'addormentarsi tra le sue braccia.

Allontanandosi dagli scaffali su cui si era appoggiata, si diresse verso le finestre. Come ogni giorno le chiuse una ad una, partendo da quella più a destra. Poi, accese l'aria condizionata e selezionò il suo album preferito, *Hopes and Fears* di Keane, uscito nel 2004 ma che lei aveva scoperto solo da un anno. Era stato amore al primo ascolto e da allora lo metteva sempre. La voce languida e sognante del cantante riempiva tutto l'ambiente. Era un buon inizio di giornata.

Adesso si può smettere di piangere

Seduta alla scrivania accanto al bancone, Yeongju controllò la casella di posta elettronica per verificare gli ordini online. Poi cominciò a ripassare i promemoria che aveva scritto la sera prima. Sin dal liceo aveva preso l'abitudine di annotare le cose da fare in ordine di priorità. In passato, lo faceva per mantenere il controllo sulla sua giornata, ma adesso era un modo per calmare i suoi pensieri. Leggere la lista ordinata di ciò che avrebbe dovuto fare le infondeva la fiducia necessaria per trascorrere un'altra giornata senza intoppi.

Nei primi mesi dopo l'apertura della libreria si era completamente dimenticata delle sue liste e delle vecchie abitudini. Era oberata dalla grande quantità di faccende da sbrigare e andava avanti giorno per giorno, come se il tempo fosse sospeso. Prima di aprire l'attività era addirittura peggio: era piena di energie, come posseduta da qualcosa, ma non si sentiva affatto se stessa.

Aveva solo un pensiero fisso: aprire una libreria.

Fortunatamente, era il tipo di persona capace di tirare fuori grandi risorse quando si ostinava su una meta da raggiungere, e il suo obiettivo la faceva correre veloce. Nel tempo trascorso tra la ricerca di un locale nel quartiere giusto, la scelta delle decorazioni e dello stoccaggio dei libri, aveva persino ottenuto una certificazione come barista. E così, incasto-

nata tra le case del quartiere da cui prendeva il nome, aveva aperto la “Libreria Hyunam-dong”.

All’inizio non faceva altro che lasciare la porta aperta. L’atmosfera apparentemente accogliente attirava la gente di zona, ma il numero di visitatori ben presto era diminuito. Alla vista di Yeongju, seduta lì dentro con quel suo viso pallido e smunto, ci si poteva chiedere se fosse ancora viva oppure no: quando le persone entravano nel negozio avevano la sensazione di invadere il suo spazio personale. Lei provava ad accogliere tutti col sorriso, ma nessuno la ricambiava.

Nonostante tutto, c’era qualcuno che sapeva che quei suoi sorrisi non venivano elargiti per convenienza ma che erano sinceri: si trattava della madre di Mincheol.

«Chi entrerebbe in una libreria come questa? Anche vendere libri è un business e ti dovresti dare da fare. Non puoi mica startene così, su quella sedia! Pensi che i soldi cadranno dal cielo?»

La madre di Mincheol era una bella donna, sempre vestita in modo stravagante, che andava due volte a settimana al centro culturale del quartiere per imparare il cinese e frequentare un corso di pittura. Alla fine delle sue lezioni passava sempre alla libreria per controllare il colorito di Yeongju.

«Tutto bene oggi?»

«Tutto bene, come sempre» rispose Yeongju, accennando un sorriso per rassicurare la donna.

«Ma, accidenti... Noi del quartiere eravamo così felici di avere finalmente la nostra libreria e invece... Chi entra vede una ragazza accasciata sulla sua sedia con l’aria di qualcuno a cui manca una rotella. Chi oserebbe mai tornare qui?» esclamava, tirando fuori il portafogli scintillante dall’altrettanto scintillante borsa.

«Sembro una a cui manca qualche rotella? Non mi pare una cosa così brutta!» esclamò Yeongju. Quando faceva battute, e mostrava un po' di carattere, la mamma di Mincheol si metteva sempre a ridere.

«Prendo un caffè americano, bello ghiacciato.»

Mentre Yeongju le faceva il conto continuò facendosi seria: «Di solito sono così perfetta che stavolta ho cercato di apparire immatura di proposito, ma credo di non esserci riuscita tanto bene».

La voce della madre di Mincheol si fece più squillante; pareva davvero divertita.

«Chi ti ha detto che amo il senso dell'umorismo?»

Yeongju serrò dolcemente le labbra in una linea sottile e alzò le sopracciglia come a dirle, sorniona, che non sapeva a chi si riferisse. La signora ricambiò alzando gli occhi al cielo sorridendo, allegra.

Appoggiandosi al tavolino del bar, la donna osservò Yeongju preparare il caffè.

«Anch'io ci sono passata» mormorò quasi a se stessa. «Il mio corpo si era spento, mi sentivo completamente senza energia. Dopo aver dato alla luce Mincheol c'è stato un periodo in cui ho vissuto come un'invalida. Be', ero malata per davvero. Sentivo dolore in tutto il corpo, ma quello era comprensibile. Non riuscivo però a capire perché soffrissi anche la mia mente. A pensarci adesso, probabilmente si trattava di depressione.»

«Il caffè è pronto.»

Yeongju stava per mettere il coperchio sulla tazza, ma la madre di Mincheol le disse che non ne aveva bisogno. La donna prese una cannuccia e si sistemò a uno dei tavoli. Yeongju si sedette di fronte a lei.

«La cosa peggiore era dovermi comportare come se nulla

fosse, quando invece non era affatto così. Piangevo ogni notte, disperandomi perché non potevo parlarne. Mi chiedo se le cose sarebbero andate diversamente se avessi potuto fare come te, starmene seduta e lasciare andare tutto il resto. Forse avrei smesso di piangere un po' più in fretta, e invece ho pianto. Per tanto tempo. Le lacrime a volte non si fermano ma sai che, quando si sente di dover piangere, dovremmo lasciar uscire tutto. A trattenersi si rischia che le ferite guariscano più lentamente.»

Al silenzio di Yeongju, la madre di Mincheol fece una pausa e vuotò tutto d'un sorso la sua tazza di caffè.

«Ti invidio» aggiunse la donna, «perché hai del tempo per poterlo fare.»

Durante i primi mesi, anche Yeongju aveva pianto tanto. Lasciava scorrere le lacrime, ma se i clienti la vedevano, lei si asciugava gli occhi e li salutava come se fosse normale. Loro fingevano di non accorgersene e non dicevano niente sul suo viso bagnato, nessuno le chiedeva il perché, presumendo semplicemente che avesse una qualche ragione per farlo. La ragione c'era, e lei lo sapeva molto bene. Per molto tempo – forse per tutta la vita – avrebbe gettato un'ombra su di lei.

E niente era cambiato. La ragione, bloccata nel suo passato, era tale e quale a com'era all'inizio. Arrivò però un giorno in cui Yeongju si rese conto che le lacrime erano cessate. In quel momento, capendo che poteva smettere di piangere, si sentì alleggerita di un enorme peso. I giorni trascorsi svogliatamente sulla sua sedia scorrevano lentamente, ma ogni mattina sembrava avere un po' più di energia. Non ne aveva ancora abbastanza per fare di più per la libreria, ma aveva ricominciato a leggere con voracità.

Stava tornando ai tempi in cui si dedicava alla lettura dalla mattina alla sera con espressione concentrata, sorridendo men-

tre ammuchiaiva accanto a sé pile di libri. Era di nuovo la piccola Yeongju, che faceva orecchie da mercante alle lamentele di sua madre che le diceva di mangiare, mentre lei se ne dimenticava assaporando la gioia di far vagare lo sguardo sulle pagine che aveva davanti. Se era possibile sperimentare ancora quel tipo di felicità, allora forse poteva ricominciare da capo, per davvero.

Fino alla fine delle medie era stata un' avida lettrice. I suoi genitori, entrambi perennemente occupati, la lasciavano da sola, sepolta dai libri in qualche angolo della casa. Dopo aver divorato tutti i romanzi della loro collezione, aveva iniziato ad andare in biblioteca. Amava leggere. I romanzi erano i suoi preferiti, capaci di trasportarla in altri mondi e farla viaggiare senza alcuno sforzo. Quando doveva tornare alla realtà, cacciata da quei dolci sogni, il suo cuore sprofondava. Ma la tristezza non durava a lungo. Non le restava che aprire un altro libro per rituffarsi in nuove avventure.

Dedicarsi alla lettura nella libreria vuota faceva riaffiorare i ricordi della sua infanzia ed era felice. Quando si stropicciava gli occhi con i palmi delle mani per la stanchezza, si rendeva conto di aver superato l'età in cui riusciva a leggere ininterrottamente per ore, ma sbatteva le palpebre un paio di volte ed era pronta a ricominciare da dove aveva interrotto. Come facendo del suo meglio per ricucire un'amicizia spezzata dall'infanzia, si immerse nei libri giorno e notte, senza allontanarsi mai da loro. Non ci volle molto perché la loro preziosa relazione si riaccendesse. I libri la riaccolsero a braccia aperte, senza giudicare la persona che era diventata e accettandola per quello che era.

Un giorno, alzando la testa dalle pagine, finalmente le divenne chiaro cosa doveva fare con la libreria.

L'ho trascurata per troppo tempo.

Si mise alla ricerca di recensioni di buoni libri e lavorò con dedizione per riempire gli scaffali ancora semivuoti. Per ogni libro letto, annotava i suoi pensieri su dei foglietti che usava come promemoria, e che infilava tra le pagine. In quelli che non aveva letto inseriva opinioni di critici letterari, blogger e lettori che trovava online. Quando i clienti le chiedevano di un titolo che non conosceva, si assicurava di cercarlo. Non faceva tutto questo per profitto o per attirare più clienti: la sua priorità era creare una libreria che si potesse definire tale. A poco a poco, i suoi sforzi furono ripagati. I residenti nelle vicinanze smisero di lanciarle sguardi sospettosi, e i più svegli notarono anche i cambiamenti che aveva apportato. Entrando, la libreria sembrava sempre un po' più accogliente, esercitando un fascino che invitava i passanti a entrare. Il cambiamento più grande fu proprio il viso di Yeongju. Proprio lei, la libraia che li metteva in imbarazzo con quel volto rigato dalle lacrime, non c'era più.

La libreria cominciò a ricevere visitatori da quartieri più distanti. La madre di Mincheol era felice di vedere sconosciuti curiosare tra gli scaffali.

«Ti hanno detto come sono venuti a conoscenza di questo posto?»

«Attraverso la mia pagina Instagram.»

«Ma tu sai fare queste cose?»

«Sì. Hai visto gli appunti scritti a mano tra le pagine dei libri? Pubblico le loro foto.»

«Ma... quindi la gente viene fin qui per questo?»

«Be', non solo. Sono piuttosto attiva su Instagram. Di solito pubblico dei saluti durante l'ora di punta della mattina, oppure qualcosa su un libro che sto leggendo in quel momento. A volte condivido le piccole noie con cui ho a che fare. Oh, e poi un altro saluto quando chiudo la libreria.»

«Quello che c'è nel cervello dei più giovani va oltre la mia comprensione. Perché venire da lontano per cose come queste? Be', comunque, ne sono felice. Credevo che fossi buona solo a startene seduta immobile come una bambola, ma devo ricredermi, pare che tu ti stia dando da fare *per davvero!*»

Non c'era molto lavoro quando Yeongju non era in grado di prestarci attenzione, ma una volta che aveva iniziato a prendersi cura della sua attività, sembrava non avere fine. Dal momento in cui attaccava fino a quando chiudeva dopo una lunga giornata, le sue mani e i suoi piedi non conoscevano un momento di sosta. Nel momento in cui si ritrovò nella più completa confusione, con le gambe aggrovigliate nei viavai tra gli scaffali e gli ordini dei caffè accumulati, decise che era ora di chiedere aiuto. Affisse degli annunci per un barista in vari punti del quartiere. Minjun arrivò proprio il giorno successivo. Quello stesso pomeriggio, dopo che Yeongju ebbe bevuto un sorso del suo caffè, decise di togliere tutti gli annunci. Il giorno dopo ancora, Minjun iniziò a lavorare con lei, proprio nel periodo del primo anniversario dell'attività.

Era passato un altro anno da allora. Minjun sarebbe arrivato di lì a cinque minuti. Come al solito, davanti a una tazza del suo buon caffè, Yeongju si sarebbe immersa in un romanzo fino all'una, quando la libreria sarebbe stata pronta ad accogliere i suoi clienti.

Qual è il caffè del giorno?

Mentre si dirigeva a piedi verso la libreria, Minjun lanciò un'occhiata invidiosa a un passante che si rinfrescava puntandosi addosso un ventilatore portatile. Faceva così caldo che il sole gli scottava la testa. Si domandò se nell'estate precedente fosse stato così insopportabile, e tornando indietro con i pensieri, gli venne in mente che un anno prima, più o meno in quel periodo, si era imbattuto nell'annuncio a cui seguì la sua assunzione.

CERCASI BARISTA.

OTTO ORE AL GIORNO, CINQUE GIORNI A SETTIMANA.

SI DISCUTERÀ DELLA PAGA

DURANTE IL COLLOQUIO.

È BENVENUTO CHIUNQUE SAPPIA PREPARARE

UN BUON CAFFÈ.

Qualsiasi lavoro fosse, Minjun ne aveva bisogno, quindi si presentò alla libreria già il giorno seguente. Che si trattasse di fare il caffè, trasportare oggetti, pulire i bagni, preparare hamburger, consegnare pacchi o scansionare codici a barre, non faceva alcuna differenza purché gli permettesse di guadagnare qualcosa.

Arrivato alle tre del pomeriggio, l'orario in cui sembrava esserci meno affluenza di clienti, aprì la porta della libreria ed

entrò. Come previsto, non c'era nessuno. Una donna, probabilmente la proprietaria, era seduta a un tavolo nella zona adibita a caffetteria e stava scrivendo a mano su un piccolo taccuino. Al rumore della porta che si apriva, lei alzò lo sguardo e gli fece un cenno di saluto. Il sorriso spontaneo che si diffuse sul suo volto sembrava dirgli: "Guardati pure intorno, con calma. Non ti disturberò".

Quando la donna riprese a scrivere, Minjun decise di non affrettarsi: per prima cosa avrebbe dato un'occhiata al locale, che era piuttosto grande per essere una comune libreria di quartiere. C'erano anche delle sedie sparse qua e là, che creavano un'atmosfera informale in cui si poteva leggere senza sentirsi a disagio. Sull'intera parete a destra e fino a un terzo di quella adiacente, ogni centimetro disponibile era occupato da scaffali di libri. Accanto alla porta d'ingresso invece, all'altezza di alcune finestre, c'era un mobile che fungeva sia da espositore che da contenitore. A una rapida occhiata, i libri non sembravano esposti secondo un criterio preciso.

Minjun ne prese uno dallo scaffale che aveva di fronte. Tra le pagine era inserita una nota vergata a penna, grande quanto il palmo di una mano, a mo' di segnalibro. La tirò fuori e la lesse.

Ogni persona è come un'isola. Sola e solitaria, proprio come un'isola. Non è una cosa brutta. Al contrario, essere soli ci permette di essere liberi e sentirsi soli di andare in profondità. Nei romanzi che mi piacciono, i personaggi sono ritratti come isole. Nei romanzi che amo, i personaggi erano delle isole, fino a che il loro destino li ha portati a incontrarsi. Storie del tipo: "Oh, eri qui?", "Sì, lo sono sempre stato". Romanzi in cui i protagonisti scoprono di sentirsi meno soli grazie all'incontro con l'altro. Pen-

sare di potermi sentire un po' meno sola grazie alla presenza di qualcuno, per me è una grande gioia. E il romanzo nelle tue mani mi ha fatto provare proprio questo genere di felicità.

Minjun rimise il foglietto a posto e controllò il titolo del libro. Era *L'eleganza del riccio*. Provò a immaginare un riccio che camminava con eleganza, nonostante i suoi aculei. Riccio? Solitudine? Profondità? Ripensò alla frase: "Essere soli ci permette di essere liberi e sentirsi soli ci permette di andare in profondità". Non ci aveva mai riflettuto troppo e per questo, non aveva mai fatto sforzi per evitare questa condizione e, in effetti, si sentiva davvero libero. Tutto ciò lo aveva davvero reso più profondo? Non ne era tanto sicuro.

Sembrava che la donna seduta al tavolo stesse lavorando a una nota simile. *Era lei a scriverle tutte a mano?* Pensava che una libreria si limitasse a esporre e vendere libri, ma evidentemente non era così.

Minjun finì il tour dando un'occhiata alla macchina del caffè e poi si rivolse alla donna.

«Ehm...»

«Mi dica, ha bisogno di qualcosa?» rispose lei, interrompendo la scrittura.

«Ho visto l'annuncio per il posto di barista, è per questo che sono qui.»

«Ah! L'annuncio! Prego, venga pure da questa parte. Si sieda.»

Yeongju si illuminò, come se avesse finalmente incontrato la persona che aspettava da tempo. Fece accomodare Minjun, prese due fogli dalla scrivania, posandoli sul tavolo, e poi si sedette davanti a lui.

«Abita qui vicino?»

«Sì.»

«E sa preparare il caffè?»

«Sì, ho lavorato part-time in varie caffetterie.»

«Quindi sa usare la macchina da caffè che è laggiù?»

Minjun diede un'occhiata nella direzione in cui stava indicando.

«Direi di sì.»

«Allora, le andrebbe di prepararne un po'?»

«Dice *adesso*?»

«Sì, solo un paio di tazze. Così possiamo continuare a parlare gustandocelo.»

Poco dopo, Yeongju sorseggiava il caffè preparato da Minjun, mentre lui la osservava attentamente. Prima di quel pomeriggio, non si era mai sentito nervoso, né aveva avuto difficoltà a fare un buon caffè. Ma ora, guardando Yeongju che lo assaporava silenziosamente, si sentiva stranamente teso. Dopo aver dato due piccoli sorsi, Yeongju gli disse: «Perché non lo beve? Lo assaggi. È buono».

«Okay.»

I due conversarono per una ventina di minuti, cominciando a darsi del tu. Parlò soprattutto Yeongju, e Minjun la stette ad ascoltare. Dato che aveva trovato il suo caffè delizioso, Yeongju gli chiese se era disponibile a iniziare subito, e lui le rispose che si trattava proprio di ciò che aveva in mente. Yeongju specificò che avrebbe dovuto concentrarsi esclusivamente sul ruolo di barista, perché voleva che si occupasse del caffè senza altre distrazioni. Gli chiese anche se sarebbe stato in grado di scegliere e acquistare i chicchi di caffè, e Minjun rispose con sicurezza di sì.

«Ho un fornitore di chicchi tostati con cui faccio affari. La loro rappresentante si prenderà cura di noi» disse Yeongju.

«D'accordo.»

«Ognuno di noi deve concentrarsi sul proprio lavoro, ma se l'altro sembra troppo impegnato, allora ci daremo una mano.»

«D'accordo.»

«Non sto dicendo questo perché voglio che tu mi aiuti. Io farò lo stesso con te, se ne avrai bisogno.»

«Certo.»

Yeongju porse a Minjun dei documenti. Era il contratto. Gli passò anche una penna per firmare, una volta che fosse stato d'accordo con tutti i termini contrattuali, e poi cominciò a spiegarli le clausole una dopo l'altra.

«Lavorerai cinque giorni a settimana. Avrai domenica e lunedì liberi. L'orario sarà dalle 12:30 alle 20:30. Va bene per te?»

«Sì.»

«La libreria è aperta sei giorni a settimana. Io riposo solo la domenica.»

«Ah, capisco.»

«Se dovessi fare straordinari, anche se è raro, ti verranno naturalmente pagati.»

«Va bene.»

«La paga oraria è di dodicimila Won.»

«Come hai detto?»

«Per un lavoro di cinque giorni a settimana dovrebbe essere il giusto compenso. Così mi hanno riferito.»

Minjun iniziò a guardarsi intorno, meccanicamente. Realizzò allora che da quando era entrato non c'era stato nessun cliente. Si chiese se anche la proprietaria della libreria se ne rendesse conto. Sembrava che fosse la prima volta che assumeva un dipendente, e che non fosse a conoscenza delle tariffe di mercato per un simile impiego. Minjun, osservandola placida sulla sua sedia come se tutto fosse facile, non poté fare a meno di commentare.

«È che di solito la paga non è così alta.»

Yeongju alzò lo sguardo su di lui, mostrando di capire cosa intendeva, poi tornò a concentrarsi sul contratto di lavoro.

«Sì, certo. Non sarà semplice. C'è anche l'affitto da pagare... ma senti, Minjun, va bene così. Non preoccuparti.»

Yeongju lo fissò negli occhi. Apprezzava il suo atteggiamento genuino, di chi non aveva cercato di farle chissà quale impressione. Era stato rispettoso e allo stesso tempo era chiaro che non volesse piacerle a tutti i costi. Lui pensò che lei avesse uno sguardo piacevole, rilassato e caldo. Non era del tutto intelligibile, lasciava trasparire un desiderio di conoscere meglio l'altro e di conversare a lungo.

«Per lavorare bene, devi avere sufficiente tempo libero e, quando ti riposi, devi guadagnare abbastanza per vivere decentemente.»

Minjun ascoltò quelle parole e rilesse il contratto. Gli pareva che la proprietaria, per garantire un adeguato bilanciamento tra lavoro e vita, avesse scelto l'orario settimanale e, solo dopo, calcolato un salario di dodicimila Won l'ora, come il guadagno più adeguato. Si chiese se quella fosse l'estrema correttezza di un datore di lavoro alle prime armi o se la libreria fosse più redditizia di quanto sembrasse. Minjun aveva delle domande, ma firmò come gli era stato detto, e lo stesso fece anche Yeongju.

Quando Minjun si alzò con i fogli in mano, Yeongju lo accompagnò fino alla porta.

«A proposito» aggiunse, «può darsi che questa libreria non duri più di due anni. Andrebbe comunque bene per te?»

Chi mai faceva il commesso per più di due anni, al giorno d'oggi? Il lavoro più lungo di Minjun era stato di sei mesi. Non gli sarebbe importato molto se Yeongju lo avesse mandato via

il mese successivo, perciò le rispose dicendole semplicemente: «Okay».

Da quel suo tentennante “okay”, era già passato un anno. In quel tempo, entrambi si erano diligentemente impegnati nei loro rispettivi compiti. Yeongju sembrava appassionarsi nel creare nuovi contenuti e osservare le reazioni dei clienti, mentre Minjun selezionava, acquistava e preparava il caffè. L'unica cosa che Yeongju gli chiedeva era di preoccuparsi che il caffè fosse *davvero* buono. A volte, sorprendendolo seduto e con lo sguardo assente quando non c'era nulla da fare, lei scoppiava a ridere trovando divertente l'espressione del suo viso.

*In momenti del genere, quando un capo ti sorprende a ozia-
re, non dovrebbe lanciarti un'occhiataccia? A quel pensiero,
non poteva fare a meno di ridere anche lui.*

Minjun si asciugò il sudore che gli scendeva sulla fronte e aprì la porta della libreria per entrare. Il fresco venticello dell'aria condizionata avvolse piacevolmente il suo corpo.

«Eccomi» disse salutando Yeongju che se ne stava intenta a leggere.

«Ciao. Oggi fa davvero caldo, vero?» chiese Yeongju.

«Già» rispose lui.

Minjun sollevò il bancone del bar e raggiunse la sua postazione.

«Qual è il caffè del giorno?» gli chiese lei.

«Più tardi lo scoprirai» rispose lui scherzosamente, lavandosi le mani.

Dopo aver messo una tazza di caffè accanto al libro di Yeongju, Minjun tornò al suo posto ma il suo sguardo rimase su di lei. La guardò mentre sorseggiava assorta, fece una breve pausa

e poi disse: «È simile a quello di ieri, ma sembra avere un aroma di frutta più intenso. Sai che è proprio buono?».

Sul viso di Minjun si dipinse un lieve sorriso, felice che lei sentisse la differenza. Chiacchierarono come al solito ancora un po' e poi tornarono alle loro attività abituali. Prima di aprire al pubblico, Yeongju avrebbe continuato a leggere il suo libro, mentre Minjun avrebbe preparato la scorta di caffè da utilizzare durante la giornata e pulito qua e là. Anche se Yeongju aveva riordinato la sera precedente, c'erano comunque altre cose che Minjun avrebbe potuto fare.